

L'ECONOMIA CIRCOLARE PER LA NEUTRALITÀ CLIMATICA

IL RAPPORTO SULLO STATO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA CONFERMA COME IL PAESE MANTENGA PRESTAZIONI ELEVATE SU PRODUZIONE, RIFIUTI E MATERIE PRIME SECONDE, MA C'È ANCORA MOLTO DA SVILUPPARE SUL FRONTE DELL'ECOINNOVAZIONE. IL PNRR È UN'OCCASIONE UNICA PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA, MA SERVE PIÙ CONVINZIONE.

Enea e il *Circular Economy Network* (Cen) pubblicano da tre anni il *Rapporto sullo stato dell'economia circolare in Italia*.

Il focus del rapporto di quest'anno, presentato lo scorso marzo, è sul contributo dell'economia circolare agli obiettivi di neutralità climatica sottolineando come il tema del cambiamento climatico e quello delle risorse del pianeta siano strettamente correlati l'uno con l'altro. Gli impatti negativi che il cambiamento climatico produce sulla disponibilità di risorse, aumentando anche la disuguaglianza di questa disponibilità, sono abbastanza noti e altrettanto noti sono gli impatti negativi che una gestione non sostenibile delle risorse produce sul cambiamento climatico, di fatto accelerandolo.

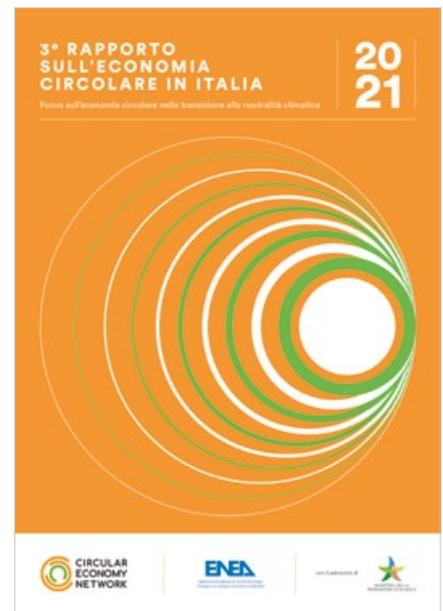
Meno noti sono gli impatti positivi che una gestione sostenibile e circolare produrrebbe in termini di abbattimento delle emissioni. Recentemente però sempre più dati dalla comunità scientifica internazionale ne evidenziano i potenziali contributi e vengono a supporto della necessità di legare strettamente le strategie di transizione energetica con quelle di transizione circolare. In particolare, gli ultimi scenari pubblicati evidenziano che poco più della metà delle emissioni globali derivano da produzione e usi finali dell'energia e poco meno della metà derivano da produzione e uso dei prodotti e dalla gestione del territorio in tutte le sue componenti. Con la transizione del sistema energetico è possibile quindi affrontare il tema dell'abbattimento del 55% delle emissioni, ma resta da affrontare il restante 45%. Questo può esser fatto principalmente con la transizione circolare.

Gli stessi scenari evidenziano come azioni di economia circolare possano portare ad abbattere le emissioni del 40% nell'industria e nell'edilizia, del 50% nel settore alimentazione e fino al 70%

in quello della mobilità. L'*International Resource Panel* dell'Unep individua, nel suo Report 2020 dedicato a *Resource efficiency and climate change, 7 key actions* di circolarità che possono contribuire significativamente alla neutralità climatica:

- ecoprogettazione
- sostituzione dei materiali (ad esempio acciaio e cemento con alluminio e legno)
- riduzione degli scarti di produzione
- uso più intensivo dei prodotti e dei servizi (tutta la partita associata alla *sharing economy*)
- recupero e riciclo
- *remanufacturing* e riuso
- estensione della vita utile dei prodotti.

Il *Circularity Gap Report 2021* sottolinea che le azioni di transizione energetica potranno ridurre l'aumento della temperatura globale del pianeta intorno ai 3°C, ben lontano quindi dal mantenimento di questo aumento sotto ai 2°C previsto dall'accordo di Parigi. Sempre secondo il report è necessario affiancare azioni di economia circolare nei settori dell'edilizia, dell'alimentazione, della mobilità, dei prodotti di consumo, dell'Ict e della salute per contenere l'aumento al di sotto dei 2°C. Tornando al rapporto Cen-Enea sullo stato dell'economia circolare in generale

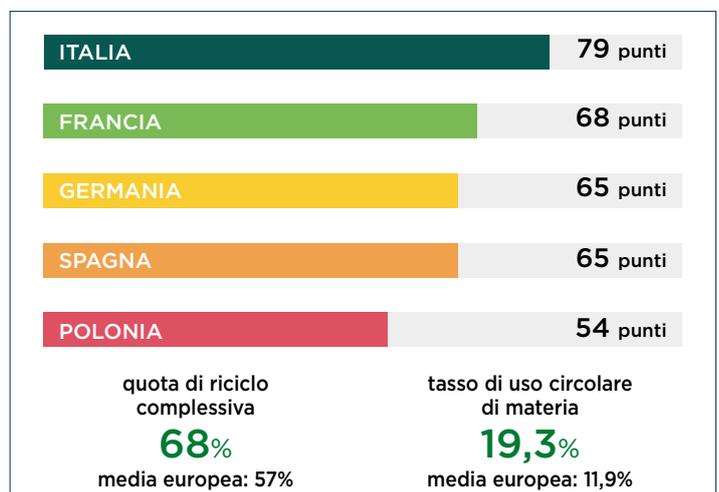


in Italia, in un confronto tra i principali paesi europei basato su indici integrati, calcolati su una base di una ventina di indicatori nei settori della produzione, del consumo, dei rifiuti e delle materie prime seconde e innovazione, investimenti e occupazione, l'Italia si conferma al primo posto generale grazie alle ottime prestazioni su produzione e su rifiuti e materie prime seconde, ma per il terzo

FIG. 1
PERFORMANCE
ECONOMIA
CIRCOLARE

Indice di performance sull'economia circolare 2021: classifica dei 5 principali Paesi europei.

Fonte: 3° Rapporto sull'economia circolare in Italia.



anno consecutivo vi è anche una forte evidenza di rallentamento.

Per quanto riguarda infatti le prestazioni relative agli indicatori di ecoinnovazione, che può essere considerata il motore della transizione circolare, l'Italia non è nel gruppo dei Paesi europei leader del settore, ma si colloca all'ottavo posto in Europa. Gli indicatori considerati tengono conto degli *output* di ecoinnovazione, in termini di brevetti e pubblicazioni, e degli *input*, in termini principalmente di investimenti, ed evidenziano come l'Italia sia sopra la media europea per risultati (*output*) ma drammaticamente al 18° posto per quanto riguarda gli *input*, con soli 7 Paesi con dati peggiori del nostro.

Le ragioni per le quali il Paese riesce a produrre risultati più che accettabili in presenza di scarsità di risorse sono principalmente dovute al fatto che è un Paese tradizionalmente, per stili di vita, approcci culturali e modo di fare impresa, vocato all'economia circolare. Su questo l'Italia sta quasi vivendo di rendita, ma in assenza di immediate azioni di *governance* e di investimenti significativi in ricerca e sviluppo e nella realizzazione di impianti per l'economia circolare presto si troverà a inseguire gli altri Paesi.

La sfida del Pnrr

Oggi si presenta certamente un'occasione unica per imboccare con decisione la strada della transizione circolare, rappresentata dal Pnrr. Ma proprio perché è un'occasione unica, il piano varato avrebbe potuto essere su questo decisamente più ambizioso, sia dal punto di vista quantitativo degli investimenti allocati, sia dal punto di vista qualitativo delle azioni da implementare.

Dal punto di vista quantitativo, soltanto l'1% circa delle risorse economiche del piano sono destinate alla linea di intervento che si richiama direttamente all'economia circolare, percentuale assolutamente poco significativa e non adeguata a quello che dovrebbe rappresentare un pilastro fondamentale del futuro assetto produttivo italiano, rendendolo innovativo, competitivo, circolare e sostenibile.

Dal punto di vista qualitativo, declinare la linea di intervento sull'economia circolare principalmente come ciclo dei rifiuti rischia di essere un errore. Il tema dei rifiuti è certamente prioritario, ma dare l'impressione fuorviante che economia circolare sia principalmente, se non esclusivamente, riconducibile al solo problema dei rifiuti significa fare arretrare il dibattito di molti anni.



FOTO: OFFICE - CC BY/NC/SA/2.0



Uno dei problemi principali del nostro paese è certamente la carenza impiantistica, e ben vengano quindi investimenti destinati all'infrastruttura, ma questi dovrebbero essere soprattutto indirizzati alla valorizzazione della materia, dando priorità a questo tipo di impianti rispetto anche a quelli relativi alla valorizzazione energetica, e puntando sull'impiantistica come fattore abilitante alla reimmissione dei rifiuti nella catena del valore della stessa filiera o in nuove filiere produttive.

Altri due temi significativi per la transizione circolare, sul quale il piano presenta carenze più o meno accentuate, sono il tema del supporto alle imprese, e in particolare viste le specificità del nostro sistema produttivo sarebbe fondamentale prevedere azioni di supporto diretto alla transizione circolare delle Pmi, e quello della *governance*.

Nel Pnrr viene giustamente sottolineato e ribadito che il Paese deve dotarsi, nel più breve tempo possibile, di una strategia nazionale sull'economia circolare. Però di fatto il piano non prevede risorse e strumenti sui quali far marciare questa strategia. Sarebbe necessario ad esempio un piano nazionale sull'economia circolare, che preveda la creazione di un Istituto per l'economia circolare, tramite l'utilizzo di strutture e competenze già esistenti presso Enea e presso Ispra. L'obiettivo in questo caso sarebbe fornire supporto alle amministrazioni locali, alle piccole e medie imprese e ai cittadini, promuovendone il coinvolgimento e la partecipazione nella transizione circolare.

Roberto Morabito

Dipartimento Sostenibilità dei sistemi produttivi e territoriali, Enea